

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Svimez			
12/13 Rassegna Sindacale	18/06/2008	<i>UN PAESE DIVISO A META'</i>	2

FEDERALISMO E MEZZOGIORNO Intervista ad Adriano Giannola

Un paese diviso a metà

Le idee del governo e i rischi a cui il Sud va incontro

Giovanni Rispoli

“**E**” una convinzione radicata, diffusa e trasversale. Si ritiene che il Mezzogiorno sia stato inondato di risorse, e che queste risorse le abbia sprecate. Da qui una certa idea di federalismo”. Adriano Giannola, docente di economia bancaria all’Università Federico II di Napoli, presidente dell’Istituto Banco di Napoli Fondazione, lavora da tempo intorno ai temi del federalismo fiscale. L’ultima pubblicazione della **Svimez** in materia – il “Quaderno” n. 12, datato dicembre 2007 – è frutto di un impegno collettivo che lo ha visto protagonista. Sua, fra l’altro, la densa, accurata presentazione del testo. Lo abbiamo incontrato, per parlare appunto di federalismo fiscale, nel vecchio edificio di via dei Tribunali un tempo sede del Banco dei poveri, oggi della Fondazione prima citata e di un archivio storico che, per la quantità stupefacente di documenti raccolti e il loro perfetto stato di conservazione, è sicuramente tra le testimonianze più significative di quell’altra Napoli che al disastro attuale rimane fortunatamente estranea.

Dopo averci guidato in un rapido giro fra le “bancali” – le fedi di credito e polizze secolari fa utilizzate per i pagamenti – veniamo subito al cuore della nostra conversazione, alle domande che avevamo pensato di sottoporgli: cosa si debba

intendere per federalismo fiscale, quali i rischi a cui le regioni meridionali sono esposte in un quadro di governo del paese in cui quella formula viene coltivata con un spirito, come dire?, non propriamente solidale. Inevitabile, quindi, viste le convinzioni da cui prende spunto una certa accezione del federalismo, partire dalla sentimento che le sottende: l’idea che il Mezzogiorno molto abbia sprecato e che rappresenti, per le regioni ricche, un peso sempre più gravoso.

Le parole iniziali di Giannola sembrano preludere al più classico dei “ma”.

“Convinzione radicata, diffusa, forse esagerata – ribattiamo – tuttavia lo spreco non è un’invenzione della Lega. “Sì – è la risposta – ma se ne parla in maniera impropria, analizzandone in maniera generica le ragioni e dilatandone la portata”. Vediamole più da vicino, dunque, queste ragioni.

Giannola Di solito vengono evocate la cattiva amministrazione e la cattiva politica. Ed è giusto. Ma un ruolo non secondario lo ha avuto la strategia errata messa in campo dopo la fine dell’intervento straordinario: l’idea dello sviluppo dal basso, dello sviluppo autocentrato; la convinzione, propria soprattutto della nuova programmazione economica avviata alla fine degli anni 90, che si potesse replicare nel Sud l’esperienza della terza Italia, del capitale sociale e

così via senza che ve ne fossero i presupposti. In questa impresa si sono perse per strada risorse finanziarie gigantesche.

No, il Mezzogiorno ha bisogno di un disegno che lo riguardi nella sua interezza, non di un progetto per la Basilicata piuttosto che per la Puglia o la Campania.

Rassegna *E sulla questione delle risorse?*

Giannola C’è un grandissimo equivoco. I dati forniti dal Dipartimento delle politiche per lo sviluppo, tanto per dirne una, ci spiegano che – sempre dal finire dello scorso decennio – la spesa in conto capitale è scesa dal 37 al 34 per cento. Insieme, il divario si è allargato, le risorse straordinarie, aggiuntive, sono andate a sostituire quelle ordinarie.

Rassegna *Veniamo al succo della proposta federalista a cui pensa il centrodestra.*

Giannola Il testo a cui il governo fa riferimento – è stato così già in campagna elettorale – è il progetto di legge avanzato nella passata legislatura dalla Regione Lombardia: una proposta che demolisce completamente ogni idea di federalismo solidale e cooperativo.

Rassegna *Un’idea, questa del federalismo solidale, che poi non è un semplice slogan...*

Giannola Beh, direi proprio di no. L’articolo 119 della Costituzione – titolo quinto riformato – la sviluppa in maniera chiara individuando da un lato le fonti di finanziamento delle attività degli enti territoriali, ovvero di

comuni, province, città metropolitane e Regioni (fonti che sono i tributi e le entrate proprie; la compartecipazione al gettito di tributi erariali riferibili al territorio dell'ente; il fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante), e imponendo al legislatore, da un altro lato, di costruire un sistema grazie al quale ciascun ente sia messo in grado di fornire alla comunità amministrata un livello appropriato di servizi. Tutto questo, punto decisivo, definendo l'aliquota standard dei tributi e il livello standard delle tariffe riguardanti i servizi medesimi. In un quadro in cui è lo Stato (articolo 117), non altri, a determinare i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali da garantire sull'intero territorio nazionale.

Rassegna *Nel dettato costituzionale non ci sono regioni "donatrici", in sostanza.*

Giannola No. L'idea è quella di un federalismo "verticale", in cui è lo Stato – altro punto decisivo – a decidere la perequazione delle risorse. Il fabbisogno viene commisurato, ripeto, mediante standard predefiniti di costi e di tariffe. Cosa che consente di introdurre un forte controllo di efficienza e di fissare sanzioni per chi non gestisce le risorse secondo criteri e obiettivi condivisi a livello nazionale.

Rassegna *L'obiezione è che un'architettura di questo tipo, tradotta in pratica di governo, condurrebbe a un generale e burocratico livellamento, mortificando le aspirazioni dei diversi territori.*

Giannola Un'obiezione che non condivido. Perché una volta definita la consistenza del fondo perequativo e ciò che è necessario al finanziamento delle residue funzioni svolte in esclusiva dallo Stato, il "surplus" di risorse derivanti da imposte erariali – unito all'esercizio dell'autonomia impositiva – consentirebbe di costruire una diversità di modelli regionali rispettosa dei diritti di cittadinanza. La

competizione tra regioni e territori di cui tanto si parla servirebbe in questo caso a stimolare le diverse, autonome vocazioni, non ad accentuare le disparità, gli squilibri, di cui soffre il paese.

Rassegna *La proposta della Regione Lombardia parte da un assunto chiarissimo: "Oggi i nostri cittadini pagano le tasse, creano ricchezza ma i trasferimenti vanno ad altri"...*

Giannola Un assunto assai chiaro, certo, che muove però da due principi errati...

Rassegna *Quali?*

Giannola La teoria del "trasferimento implicito" (e indebito) e il principio della "restituzione". Poiché le somme versate dai cittadini per le imposte erariali appartengono alle collettività – sostengono gli estensori della proposta – le medesime collettività hanno il pieno diritto a vedersene restituite.

Principio accompagnato dalla convinzione – teoria del trasferimento implicito – che se le imposte vengono pagate sulla base della ricchezza le comunità meno ricche realizzano un guadagno indebito, illecito. Che, appunto, va restituito.

Quanto alla perequazione, vigilata dalle Regioni ricche, com'è ovvio, è concepita in termini di regalìa: il suo scopo non sarà certo quello di assicurare il funzionamento dei servizi delle regioni meno fortunate. È evidente come questa argomentazione assegni al territorio un diritto sulle risorse che è completamente scisso dai diritti dei singoli cittadini. E come, per questa via, si approderebbe a un drastico ridimensionamento dei servizi, e una riduzione della cittadinanza, nel Sud del paese.

Rassegna *La versione cosiddetta "orizzontale" del federalismo...*

SEGUE A PAGINA 16

Giannola Una versione estrema di federalismo "orizzontale", con lo Stato nel ruolo di comparsa, di partecipante minore delle imposte erariali. Nella proposta della Lombardia, infatti, le Regioni divengono titolari dell'80% dell'Iva riscossa sul proprio territorio e di un'imposta sul reddito, in

sostituzione dell'Irpet regionale, con un'aliquota base – uniforme per tutte le Regioni – pari al 15%. A questo vengono aggiunti poi i gettiti delle accise e le imposte tabacchi e giochi riferibili al proprio territorio. Un'operazione in cui ritroviamo "fra l'altro" un assurdo tecnico dai

risvolti particolarmente pesanti: l'Iva, che è un'imposta sul consumo, viene trasformata in una (finta) imposta sulla produzione. Una rendita gigantesca proprio per la Lombardia e le regioni "esportatrici interne", cioè il Centro-Nord, che si troverebbero a incassare quanto pagato dal consumatore del meridione.

Rassegna *E così la questione settentrionale verrebbe finalmente risolta. Tuttavia qualcosa era accaduto già con il governo Prodi.*

Giannola Sì, il precedente governo aveva elaborato un disegno di legge delega, poi decaduto, in cui l'idea

della perequazione valeva solo per sanità e assistenza. Tutto il resto, ovvero formazione, ricerca, valorizzazione del capitale umano e così via, tutto quanto occorrerebbe per ridurre le diseconomie esterne, sviluppare quei fattori che poi in altra sede si diceva essere essenziali per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, tutto questo – ripeto – non c'era.

L'idea di fondo, anche per il "governo amico", era che uno shock da federalismo potesse – possa in futuro – essere positivo.

Cosa sensata di fronte a un federalismo capace di stimolare una responsabilizzazione nella gestione delle risorse e di garantire i fondamentali diritti di cittadinanza, lasciando lo spazio affinché i più ricchi, e i più efficienti, abbiano poi la libertà di navigare in maniera autonoma. Ma senza questo – senza la garanzia dei diritti di cittadinanza nella loro interezza – abbiamo solo una riduzione dei servizi delle aree fiscalmente più deboli.

Rassegna *Cosa accadrà?*

Giannola Si proverà a rendere digeribile la ricetta lombarda. Si cercherà una mediazione accettabile e, bene che vada, si vivrà alla giornata.



© IMAGOECONOMICA